

SUOR VITTORIDA CHIGNOLA

- nata a S. Zeno di Montagna (VR)
il 27.09.1923
- entrata nell'Istituto l'11.02.1949
- ammessa al Noviziato il 14.08.1949
- alla prima Professione il 22.08.1951
- alla Professione perpetua l'11.08.1956
- deceduta a Castelletto - Infermeria
il 20.02.2017 alle ore 15.45
- sepolta a Castelletto



San Zeno di Montagna, ridente terrazza collinare prospiciente il lago di Garda, è il luogo di nascita di Giovanna Chignola, primogenita di nove figli che hanno respirato in famiglia, oltre al profumo del pane ogni giorno sfornato da papà Dorico per tutto il paese, quello di una fede granitica capace di sostenere le fatiche del quotidiano cammino e di rispondere con sorprendente prontezza alle invocazioni di aiuto nei momenti di prova. Responsabile, accanto a mamma Vittoria, della cura e della crescita dei fratelli, della gestione della frequentata bottega di famiglia, Giovanna ebbe modo di praticare e coltivare i valori dell'onestà, del sacrificio, dell'attenzione e della corretta relazione con gli altri. Prioritaria la fedeltà alla preghiera, in casa e nella vicina chiesa parrocchiale dove la numerosa famiglia era puntualmente presente ad ogni richiamo delle campane. Fu in questo clima impregnato di sano spirito cristiano che sbocciarono due vocazioni alla vita di totale consacrazione: prima a lasciare la famiglia per entrare tra le Piccole Suore della Sacra Famiglia fu Rina, di tre anni più giovane di Giovanna, divenuta suor Carmelina e chiamata in cielo all'età di soli 56 anni dopo aver seminato solo bontà e aver sostenuto con eroica fede un doloroso calvario.

La seguì, nel 1949, Giovanna che, con il rito della vestizione, ricevette il nome di suor Vittorida. La giovane ventiseienne si unì con gioia alla schiera delle novizie avviate ad assimilare i genuini valori evangelici secondo lo spirito della Piccola Suora chiamata a dare compimento alla vocazione battesimale con lo stile di semplicità, umiltà e piccolezza della famiglia di Nazareth. Spontaneamente incline alla mitezza, alla bontà, alla noncuranza dell'esteriorità e del riconoscimento altrui, perseguì con decisa fedeltà la sua strada, nella ricerca di come piacere al Signore, di come crescere nel suo amore. Abile nell'arte domestica del cucito, fu i primi anni maestra di lavoro in alcune comunità, a Basiasco (LO), Calcinato (BS), Cerea (VR). In seguito frequentò a Bologna la scuola convitto "S. Carlo" e ottenne il diploma di infermiera professionale. È principalmente in questa veste di infermiera che suor Vittorida è ricordata e stimata come persona che ha lenito e curato la sofferenza di tanti fratelli nelle corsie degli ospedali. Consapevole dei suoi limiti legati a un fisico piuttosto gracile, al temperamento schivo, alla timidezza e al riserbo iscritti nel suo DNA osava chiedere ai superiori, cui era legata da affetto filiale e gratitudine, che non la esponessero a compiti troppo impegnativi richiedenti doti di sicurezza, determinazione, autorevolezza, oltre che resistenza fisica. Le sue competenze professionali, unite a una maniera dolce, delicata, rispettosa e piena di premura la rendevano infermiera gradita, capace di ascolto, di intuito, di comprensione della sofferenza altrui, di partecipazione allo sconforto delle famiglie. Gli ospedali di Bologna: Villa Anna, S. Leonardo, il Maggiore Nuovo, Trentini, Villa Torri; il militare di Trieste; quello di Bussolengo; di Morbio in Svizzera sono palestre in cui suor Vittorida ha espletato con ammirevole carità il suo servizio di attenzione al malato. *"Che io permetta alla tua Parola di dirmi quel che vuoi dirmi ogni giorno. Servirti, o mio Dio, amarti e farti amare per sempre"* fu l'invocazione bussola che orientò la sua presenza e il suo servizio tra le sorelle della comunità e tra i malati. Sensibile al dolore altrui, esprimeva profonda gratitudine a chi condivideva il suo, particolarmente in certe circostanze di prova, e vedeva nella prossimità delle sorelle un segno

evangelico e una testimonianza di amore che rinnovava lo stupore dei pagani di fronte all'unione gioiosa delle prime comunità cristiane "Guarda come si vogliono bene!".

Era l'anno 2.000 quando, già avanti con l'età e provata da diverse forme di infermità, chiese di passare a riposo nella comunità di Toscolano. Nella serena condivisione dei tempi di preghiera, di disbrigo di leggeri impegni e di sollievo, suor Vittorida sperimentò "quanto è buono e soave vivere insieme"; poi il suo stato di salute, sempre più precario, richiese il passaggio in infermeria. Per quattro anni continuò qui ad essere presenza di pace, prudente e saggia, confortata dalla vicinanza delle sorelle e dei familiari, capace di accogliere e offrire, in una solitudine abitata dalla Presenza, i giorni che si facevano sempre più carichi di sofferenza. "*Tacere e offrire*", come aveva scritto un lontano giorno e che era diventato suo programma. In cielo, il divino Sposo, le ha concesso di abbracciare con immensa gioia gli amati genitori e i fratelli che l'hanno preceduta.